

MAZZOCCHI

Famiglia di compositori italiani

1) - Domenico

(Civita Castellana 8 XI 1592 - Roma 21 I 1665)

Studiò quasi certamente nel seminario della città natale, nella quale ricevette gli ordini minori nel 1605 e fu nominato sacerdote nel 1619.

Nel 1614 ottenne la cittadinanza di Roma, senza dubbio per attedervi a studi più avanzati di filosofia e di diritto (si laureò infatti in queste materie) e forse anche in musica, perché sembra che a Roma fosse stato allievo di G. B. Nannino.

Dal 1621 svolse, presso il cardinale Ippolito Aldobrandini, funzioni di consigliere e coadiutore e si considerò un musicista "dilettante", che praticava la musica per diletto proprio o per compiacere i membri della famiglia Aldobrandini o i loro amici come i Farnese ed i Borghese.

Come compositore, infatti, emerse improvvisamente e forse per caso all'età di 34 anni con l'opera *La catena d'Adone* su testo di O. Tronsarelli, rappresentata durante il carnevale del 1626 in casa di E. Conti, duca di Poli.

In quest'Opera, il carattere barocco della trama, che deriva da un episodio *dell'Adone* di G. B. Marino e ne segue il modello, crea una cornice decorativa e spettacolare che fu poi una caratteristica costante dell'Opera della scuola romana.

Il musicista rispose alle sontuose scenografie del pittore G. Cesari con la ricchezza contrappuntistica dei cori e con la varietà dei brani strumentali, ma ebbe intuito particolarmente felice nel tratteggiare la figura della protagonista, la maga Falsirena.

La genesi della *Catena d'Adone* fu collegata a circostanze scandalistiche per le quali forse anche Mazzocchi incorse nella disapprovazione del Papa Urbano VIII.

A riguadagnare il favore del Papa mirò probabilmente l'accostarsi di Mazzocchi a poeti che collaboravano con lui (G. Preti, G. Ciampoli,

F. Bracciolini) e la composizione di alcune Opere encomiastiche in onore di Urbano VIII.

A Roma pubblicò nel 1638 la *Partitura de' madrigali a 5 voci et altri varii concerti* (dedicati al cardinale Antonio Barberini) ed i *Dialoghi e sonetti*. Con i *Madrigali* Mazzocchi riaffermò le caratteristiche possibilità dell'espressione musicale polifonica; il suo madrigalismo deriva da quello di Gesualdo da Venosa (che egli ricorda e loda) anche se in forme più composte ed equilibrate.

Varie composizioni di carattere spirituale, tra le quali i dialoghi *Maddalena errante* (testo del principe I. Aldobrandini) e *Cristo smarrito col pianto della B. Vergine* (di G. B. Marino), attestano che Mazzocchi partecipò alle attività musicali che avevano come maggior centro l'oratorio filippino della Chiesa Nuova: in un oratorio vero e proprio però (*Coro di profeti* su testo di G. Ciampoli) pubblicò soltanto frammenti.

Le *Sacrae concertationes..... pro oratoriis musicis concinnatae* (1664) documentano una notevole attività di Mazzocchi anche nel più vasto campo dell'*Oratorio* latino.

Nello stile recitativo Mazzocchi si pose su una linea parallela alle contemporanee esperienze monteverdiane dello stile concitato.

Ma l'eccellenza del suo gusto letterario umanistico lo resero consapevole del rischio di dispersione ed incoerenza al quale si esponeva la pura ricerca di intensità espressiva: la monotonia derivante dall'eccessivo insistere anche nel recitativo più commosso fu sua costante preoccupazione.

Per ovviarvi ricorse a principi di pura musicalità, costruttivi (polifonia contrappuntistica) o formali (arie e simili). Mazzocchi fu tra i pochi che seguirono con attenzione gli studi sulla musica greca ed i tentativi di G. B. Doni di farne rivivere i generi ed il sistema di intonazione.

2) - Virgilio

Fratello del precedente

Compositore

(Civita Castellana 22 VII 1597 - 3 X 1646)

Avviato come il fratello alla carriera ecclesiastica, non andò più in là degli ordini minori, ricevuti nel 1614.

Fu allievo del fratello, ma più risolutamente di questi si impegnò nella pratica professionale della musica nell'ambiente romano.

Fu dapprima (1628) maestro di Cappella nella chiesa di Gesù del Collegio Romano; poi, per breve tempo, nel 1629, successore di A. M. Abatini nella direzione della Cappella di San Giovanni in Laterano; infine, dal 1629 alla morte, maestro di Cappella Giulia in San Pietro.

Fu anche maestro di Cappella del Collegio Inglese dal 1632 al 1644 e svolse molta attività didattica che fu ammirata e portata ad esempio.

È ricordato come uno degli iniziatori della polifonia policorale, di uno stile "colossale", suggerito dalle grandiose dimensioni spaziali delle chiese barocche (1648).

Dall'attività al Collegio Romano (i cui allievi erano soliti organizzare quasi tutti gli anni rappresentazioni drammatiche durante il carnevale) prese le mosse la partecipazione di Mazzocchi alla crescente voga della musica drammatica a Roma.

Nel 1634 fu prescelto dall'arciconfraternita del Santissimo Crocifisso come maestro di Cappella per le musiche da eseguirsi in quella Quaresima nella chiesa di San Marcello.

Negli anni successivi Mazzocchi fu uno dei musicisti più vicini alla famiglia Barberini, sicché potrebbe essere stata sua la musica di *Santa Teodora*, testo di G. Rospigliosi, rappresentata nel palazzo Barberini (1636).

Certamente sua fu la musica dell'Opera rappresentata l'anno successivo, pure su testo di Rospigliosi *Fiammetta* o *Il Falcone*.

L'Opera *San Bonifacio*, testo di Rospigliosi, fu eseguita nel carnevale del 1638 nel palazzo Barberini ed in quello della Cancelleria romana: la musica è deludente, sia per l'uniformità dei timbri vocali (tutti cantano da

soprano e forse l'Opera fu eseguita dai ragazzi allievi del Collegio Romano) sia per la prevalenza di un recitativo piatto e discorsivo, interrotto soltanto a lunghi intervalli da qualche aria garbata, ma senza intenzioni di profonda espressività.

Un'altra opera *L'innocenza difesa*, sempre su testo di Rospigliosi, fu eseguita pure da ragazzi, nel carnevale del 1641, in una rimessa di palazzo Barberini: nell'azione si avverte qualche riflesso alla nascente opera veneziana.

Virgilio sembra avere ereditato dal fratello i dubbi sulla validità formale delle recitativo, ma li risolse molto più radicalmente di Domenico, attribuendo ad esso una pura funzione di comodo, veicolo del dialogo necessario allo sviluppo dell'azione: ebbe viva l'esigenza quindi di un recitativo più vicino alla parola ("secondo" si dirà più tardi) che consentisse dialoghi e monologhi più rapidi.